

18-11-1980

L'esproprio potrà salvare l'antica Paestum

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

PAESTUM—Come combattere l'abusivismo edilizio che da Roma in giù va cementificando litorali, privatizzando boschi, eliminando terreno agricoli, distruggendo zone archeologiche? Ne hanno parlato magistrati, amministratori, docenti di diritto e storia dell'arte in un affollatissimo convegno organizzato da Magistratura Democratica.

Perché a Paestum? Perché l'ambiente di questa città antica coi suoi templi famosi (che apparivano «terribili» a Goethe nella loro sconfinata solitudine), e' da una decina di anni vittima di un massacro edilizio indiscriminato: i manufatti edilizi interamente o parzialmente fuori legge, come ha detto il pretore Mariano De Luca, sono almeno 3.000. Insieme alla delinquenza organizzata, al terrorismo e alla camorra, l'illegalità edilizia rischia di dissolvere lo stato repubblicano, ha osservato Francesco Lupo, segretario della sezione campana di Magistratura Democratica: e la speranza di salvare Paestum può apparire addirittura «folle».

Ma Paestum è stata scelta anche perché è in corso una meritoria azione giudiziaria di vasta portata, promossa dal sostituto procuratore della Repubblica di Salerno, Michelangelo Russo, che pochi mesi fa ha fatto arrestare due ex-sindaci, tutti componenti della commissione edilizia comuna-

le, e ha sequestrato un migliaio di pratiche di licenze edilizie. Tutte le leggi sono state violate: basterà ricordare i verbali retrodatati per risparmiare al costruttore gli oneri previsti dalla legge Bucalossi, le concessioni temporanee per case mobili che poi diventano stabili, il ritardo dei visti della regione interpretato come autorizzazione, le licenze per lottizzazioni in zone prive di qualunque opera di urbanizzazione, i canali trasformati in abitazioni, le case coloniche che diventano ville, le costruzioni in demanio marittimo, nella pineta demaniale.

E' un'autentica eruzione di abusivismo in cui tutte le amministrazioni sono coinvolte: dal comune (che oltre tutto non ha nemmeno un piano regolatore) alla Regione che sta a guardare, alla capitaneria di porto che assiste al commercio che si fa del demanio.

Si è così trasformata Paestum in una squallida città balneare sordida e inquinata, che distrugge la stessa materia prima del turismo e intacca l'area archeologica che, (ha detto lo storico dell'arte Arturo Fittipaldi) ha come solo paragone l'Acropoli di Atene: sono state distrutte necropoli del quinto secolo, compromessa la possibilità di scavi, minacciata la zona dell'antico porto. Il quadro dell'assalto ai nostri beni culturali si completa se pensiamo ad Agrigento, al cemento sparso sopra i resti del-

l'antica Naxos presso Taormina, alle minacce contro l'antica Vella nel Cilento, contro Cuma e i Campi Flegrei, ai disastri di Terracina.

L'abusivismo sta diventando ormai la norma dell'attività edilizia. Il pretore di Reggio Calabria, Marcello Minasi, ha parlato delle migliaia di costruzioni fuori legge che distruggono la costa tirrenica; il pretore di Messina Elio Risicato ha illustrato la politica di sanatoria generalizzata verso cui vanno orientandosi le regioni, dal Lazio alla Sicilia: questa dopo aver sanato gli abusi compiuti fino al dicembre 1978, sta preparando una nuova legge che estende la sanatoria fino all'ottobre 1980, premiando così l'abuso e inducendo una presunzione di impunità anche per l'avvenire. In questa prospettiva, che assicura lo sfascio del territorio, acquista ancora maggior significato questo convegno, che si è concluso con un'importante mozione per Paestum.

La città antica e il territorio circostante, oltre che da vincoli archeologici e paesistici, sono protetti da una legge speciale del 1957, dovuta a quel grand'uomo che fu Umberto Zanotti Bianco: essa vieta ogni costruzione non solo all'interno della città antica, ma anche in una fascia circostante profonda un chilometro; e nonostante ciò le costruzioni abusive, in questo perimetro, sono oggi circa 500.

La mozione finale, illustrata da Antonio Jannello di «Italia Nostra», riafferma la validità della legge, esclude qualsiasi tentativo (ce ne sono all'esame del Parlamento) di restringere l'ampiezza, rifiuta qualsiasi sanatoria: e propone come rimedio risolutore l'esproprio di tutta l'area protetta. Si tratta di 700 ettari circa, 100 dei quali appartengono alla città entro le mura: è quasi incredibile che solo il venti per cento di questa sia oggi demaniale.

Secondo le stime del soprintendente Werner Johannovsky, per l'esproprio basterebbero in cinque anni una decina di miliardi: una cifra irrisoria per un Paese che di miliardi ne ha sperperati a decine di migliaia in raffinerie, in petrolchimica fallimentare, in autostrade clientelari, in truffe petrolifere. Al governo, e in particolare al ministro dei beni culturali Biasini il compito di provvedere, con urgenza.

Concludendo i lavori, il segretario nazionale di Magistratura Democratica, Salvatore Senese, ha ricordato che la tutela del patrimonio ambientale e storico-artistico è uno dei «principi fondamentali» della nostra Costituzione, alla pari del diritto al lavoro e dell'eguaglianza di tutti i cittadini. Ne consegue che ogni problema di sviluppo deve essere subordinato ad essa, pena l'imbarbarimento generale.

Antonio Cederna